

L'analisi

DALLE DISEGUAGLIANZE AL CLIMA LA SFIDA DI CAMBIARE PARADIGMA

GAETANO GIUNTA Il paradigma socio-economico dominante, fondato su ipotesi antropologiche hobbesiane diegoismo economico, ha progressivamente creato separatezza fra la sfera economica e le altre dimensioni del sapere e dell'agire umano. Gli approcci rigorosamente utilitaristici, unitamente alle rivoluzioni digitali e alle conseguenti innaturali accelerazioni dei mutamenti dei paradigmi tecnologici, hanno generato una serie di anomalie e di contraddizioni che oggi hanno carattere insieme globale strutturale: una irreversibile traslazione fra coscienza e conoscenza, generata da uno squilibrio strutturale fra i "tempi tecnologici", sempre più accelerati, e i "tempi antropologici" necessari per sviluppare dinamiche armoniose di "assimilazioni" e "accomodamenti"; una conseguente frammentazione e precarizzazione sociale ed economica, una iperspecializzazione dei saperi sempre meno comunicanti, che reclamano nuovi approcci esplicitamente ispirati a paradigmi di complessità; una grave dissimmetria nei processi di governance sempre più squilibrati fra poteri finanziari e tecnologici, egemoni e ormai globali, e le democrazie rimaste su scala nazionale e/o locale; sistemi di produzione predatori di risorse e materie prime in misura superiore alle capacità di rigenerazione del pianeta; fine dell'era del fossile e nel contempo emissioni fuori controllo che hanno indotto una transizione climatica su scala planetaria senza precedenti; forti diseguaglianze geografiche e squilibri demografici. Due le conseguenze globali di tali profonde anomalie sociali che influenzano significativamente la vita delle comunità locali: il Pianeta è in pieno mutamento climatico; su qualunque scala geografica si osservano i fenomeni umani, le diseguaglianze economiche, sociali e di riconoscimento hanno superato quella soglia di prossimità necessaria per lo stesso sviluppo economico. Mai come nel contemporaneo, fenomeni ambientali e trend socio-economico-demografici sono strutturalmente correlati. Il Norwegian Refugee Council, così come la Banca Mondiale, stimano che entro il 2050 200/250 milioni di persone nel mondo saranno costrette ad abbandonare la propria terra a causa di disastri ambientali per migrare verso le parti di Pianeta ancora ospitali per l'uomo. In modo autosimile sempre, anche sulle scale locali, le condizioni ambientali e i fenomeni meteorologici estremi colpiscono maggiormente le persone che vivono in condizioni multidimensionali di fragilità, amplificando in modo esponenziale le diseguaglianze. Per esempio, gli uomini, le donne e i bambini che a Messina abitano ancora le baraccopoli centenarie originate dal terremoto del 1908 hanno una vita media inferiore di ben sette anni alla media cittadina. Differenze di questo tipo sono riscontrabili in genere soltanto su scale geografiche, per esempio fra la sponda nord e la sponda sud-est del Mediterraneo. In tale contesto una rete di attori e organizzazioni che operano innovando, in questa prima fase prevalentemente nel Sud del Paese, condividono la necessità che l'Umanità generi da sé stessa una vera e propria "metamorfosi". Da anni e



in modo intenzionale, spesso teoricamente fondato e modellizzato, le organizzazioni che si sono riunite in “Terzo Racconto” sperimentano intenzionalmente programmi, strategie, addirittura policy complesse sui propri territori per indurre processi di “metamorfosi”, determinati dalla trasformazione profonda: dei paradigmi della conoscenza, proponendosi spesso come luogo di ri-composizione dei saperi, in contesti in cui la conoscenza o è superficiale o è sempre più specialistica e spesso incapace di costruire connessioni multidisciplinari; dei paradigmi economici, per sperimentare approcci capaci di porre quali vincoli esterni alla logica di massimizzazione del profitto la progressiva espansione delle libertà delle persone più fragili, la costruzione di capitale e coesione sociale, la sostenibilità ambientale e lo svelamento e creazione di “bellezza”; dei paradigmi tecnologici ed energetici, cercando e sperimentando concretamente nuove vie comunitarie e mutualistiche di sostenibilità; dei modelli di governance, sperimentando pratiche partecipative sempre più efficaci. È evidente che le sperimentazioni isolate si sono manifestate presto incomplete, insufficienti per trasformare i territori e verticalmente contaminare le politiche pubbliche. È apparso evidente a tutti i fondatori di “Terzo Racconto” che i diversi frammenti di “crisalide” concretizzati attraverso nuove visioni, nuove strategie, nuove metodologie e spesso nuovi strumenti dovessero trovare un luogo di ri-composizione, dovessero diventare conoscenza condivisa, visione politica alta, nuova narrazione e nuova “bellezza” capace di contaminare. Tutte le organizzazioni di “Terzo Racconto” sono unite dalla consapevolezza che ogni persona, ogni comunità e ogni territorio, come dice Edgar Morin, siano parte di un tutto vivente, di una comune Terra-Patria e di una medesima comunità di destino, dalla quale nessuno può essere escluso, come drammaticamente sta accadendo nelle forme violente e distopiche di neo-imperialismo. Il “valore” di “Terzo Racconto” è dunque quello di sviluppare visioni collettive e pratiche “eutopiche” che aprono con concretezza a mondi o frammenti di mondi più belli e possibili. E di questo c’è una grande sete!. Presidente Fondazione Messina

RIPRODUZIONE RISERVATA.